

Sergej Chapnin: "L'ideologia ortodossa è un'Ortodossia senza Cristo"



anti-raskol.ru, 17.08.2014

Da un'intervista di Dmitrij Rebrov
[Neskuchnyj Sad](#)

Ci sono state e ci saranno persone che sono irritate per tutto ciò che fa la Chiesa, - ritiene Sergej Chapnin, il direttore esecutivo del "Bolletino ecclesiastico" e della "Rivista del Patriarcato di Mosca", segretario della Commissione inter-conciliare della Chiesa ortodossa russa per l'interazione tra Chiesa, Stato e società. Ma pur riconoscendo il fatto che la Chiesa ha dei nemici, non ci si può fermare. Ci sono davvero ragioni per una critica.

Ancora circa 15-20 anni fa, la società era orientata in modo molto positivo verso la Chiesa, ora si ha la sensazione che la situazione è cambiata.

Non ho una relazione romantica con il passato sovietico. E quanto agli anni '90, non è necessario creare nuovi miti. Sì, 20 anni fa è crollata l'Unione Sovietica, ma nei posti di potere di tutti i livelli erano ancora seduti dei comunisti, e l'atteggiamento verso la Chiesa era tutt'altro che positivo. Per la nomenklatura del partito la Chiesa rimaneva un nemico a cui non si era dato il colpo di grazia, il KGB aveva appena terminato di monitorare i sacerdoti attivi per influenzare l'elezione dei vescovi e la nomina dei parroci. L'interazione con il governo era ancora estremamente difficile da impostare. Era impossibile, forse, solo una cosa - continuare a ignorare le richieste degli ortodossi per l'apertura delle chiese.

La società sovietica e post-sovietica non è stata tentata da un particolare interesse per la Chiesa, aveva un vasto interesse nella "spiritualità in generale". Per molti anni tutte le

pratiche religiose erano state vietate, ma esistevano e si sono anche sviluppati vari gruppi clandestini. La società sovietica degli anni '70-'80 era abbastanza religiosa, ma era uno strano miscuglio di Ortodossia, buddismo, occultismo, oroscopi, sensitivi, credenza negli UFO.

Un simile atteggiamento difficilmente può essere definito positivo. Piuttosto, era curiosità. Il popolo sovietico in massa semplicemente non sapeva cosa aspettarsi dalla Chiesa. Penso che molte persone considerassero la Chiesa come un repentino allestimento museale dal vivo.

Non esisteva una cosa come "la società ortodossa", non c'era ancora, ma era diventato più libero sentirsi parte di quelle comunità parrocchiali che si formavano attorno all'attività dei sacerdoti. Nell'autunno del 1990, presso la Casa del Cinema di Mosca, ci fu il primo Congresso dell'Unione delle confraternite ortodosse, che in realtà era stato preparato e condotto dall'intelligenza ortodossa di Mosca. Fu un grande evento. Gli anni successivi hanno dimostrato che il risultato pratico fu piccolo, ma il significato simbolico del congresso è difficile da sopravvalutare. I laici ortodossi si sono riuniti per la prima volta con la gerarchia ecclesiastica al di là di quei luoghi ufficiali, dove il governo sovietico permetteva alla Chiesa di organizzare qualcosa.

Non dimentichiamo che la Chiesa era allora in uno stato qualitativamente diverso. In tutta Mosca c'erano quarantaquattro chiese funzionanti. Si supponga che in ognuna di loro vi fossero cinquecento parrocchiani regolari (anche se in realtà erano molto meno). La semplice aritmetica dimostra che anche a Pasqua nelle chiese fisicamente potevano stare solo circa ventimila persone. E questo su dieci milioni di abitanti di Mosca! In altre parole, la Chiesa era a quel tempo una comunità molto piccola.

Ma a poco a poco il pubblico si è familiarizzato con la verità sulla storia della Russia prima della Rivoluzione d'Ottobre e ha riveduto il ruolo dell'Ortodossia nella storia della cultura russa e dello Stato russo. Credo che questi fossero i presupposti per il fatto che nel rapporto con la Chiesa ci sono state maggiori aspettative. Molti pensavano che la Chiesa nella Russia post-perestrojka fosse in grado di fare qualcosa che le altre istituzioni pubbliche, gruppi sociali, partiti politici non potevano fare.

Il guaio era che le aspettative del pubblico non erano articolate: a quali cambiamenti nella società poteva contribuire la Chiesa? Cosa poteva fare e dove? Non era chiaro a tutti. Le "magie" generali di spiritualità e di moralità non potevano portare alcun risultato pratico.

Oggi è difficile cogliere appieno gli enormi cambiamenti hanno avuto luogo nella società e nella Chiesa negli ultimi venti anni. La chiesa è cresciuta e maturata, è giunta nella Chiesa una nuova generazione di sacerdoti e parrocchiani.

Così i miti sulla Chiesa, che oggi sono comuni nella società, e anche tra gli stessi ortodossi, sono in gran parte nuovi. Concludo da dove ho iniziato: cerchiamo di non mitizzare il passato.

Perché l'emersione della Chiesa nello spazio pubblico oggi è spesso causa di aggressione da parte della società, e questo nonostante il fatto che nei sondaggi i russi si definiscono circa all'80 per cento ortodossi?

Il modo in cui formulate la domanda è un allarmismo inutile. È facile dimostrare che non è così. Nondimeno, il problema esiste... e anche una serie di problemi.

In primo luogo, sempre e ovunque, ci sono persone che sono irritate da tutto ciò che fa la Chiesa. Questi sono gli eredi ideologici dei comunisti, i sostenitori della religione civile post-sovietica. Essi si oppongono alla Chiesa in quanto tale. Non sono molti, ma sono maligni e vivaci, soprattutto se stiamo parlando di discussioni su Internet.

In secondo luogo, vi è la reazione di coloro che, per usare un eufemismo, non sono interessati alla predicazione del Vangelo e all'ideale morale cristiano nel mondo moderno. Questo pone un ostacolo ai loro interessi economici e politici. Questo gruppo include alcuni funzionari del governo a vari livelli, e imprenditori e dirigenti dei media, e molti altri. Penso che siano la politica di informazione più costantemente aggressiva verso la Chiesa.

Ma qui non possiamo mettere un punto fermo e calmarci. Esiste anche una terza reazione. Spesso di fronte al fatto che i rappresentanti della Chiesa - vescovi, sacerdoti e laici - non riescono a spiegare alla società secolare, qual è il senso di certe azioni della Chiesa. La reazione aggressiva, di cui parlate, può essere il risultato di un tale equivoco banale.

La maggior parte è sensibile al "problema dei divieti". La Chiesa non entra spesso nel dibattito in uno spazio pubblico con un programma positivo, spiegando cosa fare e come vivere oggi in un modo cristiano. Tuttavia, se non c'è alcun programma positivo, non ci sarà neppure una reazione positiva. Sì, la Chiesa ha un sacco di "non si può", ma questi "non si può" sono necessari per crescere. Questi "non si può" sono associati alla libera scelta della persona. E i rappresentanti della Chiesa a volte in modo piuttosto scortese, vogliono imporre con la forza qualcosa all'uomo moderno. Questo è controproducente. Spiegatelo in un modo gentile, perché no? Spiegatelo in una prospettiva di crescita spirituale, mettetelo nel contesto di una vita spirituale. Noi diventiamo cristiani, non certo perché non facciamo qualcosa. È importante capire il proprio compito creativo - come farsi guidare nella propria vita dai precetti di Cristo. Che cosa significa essere missionari? E "solo" testimonianza con la propria vita, ecco cosa significa essere cristiani nel mondo di oggi. Francamente, arrivando su un'auto di lusso con autista a eventi pubblici, un sacerdote rende molto difficile una sua eventuale predicazione del Vangelo.

A proposito, se si va indietro agli anni '80 e all'inizio degli anni '90, si deve ammettere che a quel tempo la Chiesa parlava di più di Cristo, della preghiera. I missionari erano di meno, ma svolgevano il compito principale - portavano la persona in chiesa. Non sentivano come loro compito di parlare della Chiesa come istituzione pubblica, non cercavano di avviare "contatti utili", ma di colpo, con tatto e in modo convincente portavano la conversazione sulla cosa principale - Cristo. Tutto il resto era un compito successivo.

Naturalmente, questi punti di crescita, queste parrocchie attive nei primi anni '90 non erano molte, a Mosca meno di una decina, ma, ricordando gli anni passati, oggi vale la pena considerare: dov'è la forza della Chiesa?

L'ideologia ortodossa è un'Ortodossia senza Cristo

A volte si sentono accuse che l'insegnamento della Chiesa si trasforma in

un'ideologia che inizia a imporsi sulla società.

Sono d'accordo, questo è un problema serio. Soprattutto se stiamo parlando di mente di massa della Chiesa e di cultura ecclesiastica. Chi è nato in Unione Sovietica è infetto di ideologismo. Anche gli ortodossi qui non fanno eccezione.

Ancora a cavallo degli anni '80-'90 queste cose non c'erano nella Chiesa. Tutti capivano che coloro che erano in contrapposizione ideologica consapevole al regime comunista, erano molto poco ideologizzati. Pertanto, dissidenti, dipendenti delle strutture ufficiali della Chiesa, vecchi credenti, cattolici si incontravano, comunicavano, trattavano gli altri con lo stesso rispetto. Si riunivano assieme a coloro che avevano vissuto nei gulag, avevano sperimentato la psichiatria punitiva sovietica, avevano un parente stretto morto per la fede e non avevano rinnegato le loro convinzioni, o comunque le avevano testimoniato con fermezza. Così sorgeva la solidarietà al di sopra di tutte le divisioni. Nessuno doveva essere convinto che la fede in Cristo è il valore supremo. Molti lo hanno dimostrato abbandonando una carriera di prestazioni sociali, diventando emarginati nella società sovietica. È stata un'esperienza straordinaria, che, purtroppo, è stata rapidamente dimenticata.

Già a metà degli anni '90 è arrivata l'ideologia ortodossa. Cos'è l'ideologia ortodossa? Sono pezzi di Ortodossia, che possono essere appresi senza fare realmente parte della Chiesa. È Ortodossia senza Cristo, cristianesimo senza amore. Dio non ha bisogno di ideologie, c'è bisogno di pratiche, riti, credenze... In qualche modo molto rapidamente il mito della Santa Rus' si è affiancato al mito dell'Unione Sovietica. Nessuno dei due ha alcuna relazione con la vera storia. La nostra storia è molto "scomoda" - si tratta di una storia complessa e tragica. Un mito per la coscienza di massa ricolma la necessità di una progettazione più semplice. Al mito dell'Unione Sovietica hanno pensato i comunisti, il mito della Santa Rus' è composto dagli ideologi ortodossi che non si sono ancora distanziati dal passato comunista.

La conseguenza della connessione ideologica con il passato e il presente diventa una pretesa gigante per tutti quelli che stanno intorno a me: "Siete tenuti a capire e ad accettare la mia posizione come l'unica giusta!" Queste persone non hanno alcun dubbio di parlare a nome di tutta la Chiesa. Credono nella speciale importanza della loro missione, ma non fanno altro che parlare, non sono impegnati. La loro missione - di formulare un obiettivo storico mondiale per lo Stato, la società e la Chiesa. Ma allo stesso tempo a loro non importa se lo sentono, se lo percepiscono seriamente e a chi si rivolgono.

E questo è spaventoso. In un posto non molto lontano, non in "Occidente", ma da noi, in Russia, c'è un cristianesimo senza Cristo. Molti sono infettati da un'ideologia simile. In effetti, negli ultimi dieci anni, è cresciuta tutta una generazione per la quale un tale approccio è considerato normale.

Il più importante compito missionario - per tornare al contenuto reale della nostra fede, dovrebbe essere in primo luogo l'amore evangelico. E allora vedremo la soluzione di molti problemi in un modo completamente diverso.

Giornalismo o pubbliche relazioni?

Quanto è adeguata l'idea della Chiesa che ha l'uomo moderno, e quanto è oggettiva

L'immagine che gli presentano i media?

Ci sono state discussioni sull'obiettività dei media per lungo tempo in passato. I media non sono mai stati e non saranno mai oggettivi in qualsiasi tempo e luogo, ma questo è un altro grande tema di conversazione. Nel giornalismo moderno, si parla di una cosa diversa - una conversazione sulla vita della società deve necessariamente mantenere un equilibrio, cioè rappresentare tutte le forze sociali, tutti i principali pareri e posizioni. Anche con questo approccio ci sono molti problemi, ma almeno la cosa più ovvia è che il giornalista non ha la pretesa di offrire una descrizione della realtà, che il lettore dovrebbe prendere come l'unica obiettiva e vera. Il pubblico secolare e quello ecclesiastico si adeguano in modo diversi. Sì, in misura diversa, tutti sono in grado di leggere tra le righe, ma è importante vedere nella giusta luce non solo i singoli eventi, ma l'intero quadro, ed evidenziare le tendenze.

Oggi, ci sono molte informazioni sulla Chiesa, e quasi tutte queste informazioni sono liberamente disponibili. Pubblicazioni recenti hanno dimostrato che una varietà di esperti - di chiesa e laici, russi e stranieri - ottengono informazioni dettagliate sullo stato e le prospettive della vita ecclesiale, sullo stato d'animo all'interno della Chiesa. Ma il cerchio di queste persone è ancora ristretto, alcuni di loro sono politici, giornalisti, sociologi e storici. Essi possono valutare l'affidabilità delle informazioni e la credibilità della fonte, se necessario, ottenere informazioni privilegiate, confrontare la posizione presentata, aprire gli archivi.

Tuttavia, una gamma più ampia di persone interessate alla posizione della Chiesa trova molto più difficile da capire. L'incomprensione, che ho citato sopra, è una grave minaccia per la Chiesa, e per questo chiarire in modo sistematico la posizione della Chiesa - quella ufficiale e quella non ufficiale - è uno dei compiti più importanti. Oggi si possono trovare spiegazioni, ma queste tendono ad essere associate a situazioni specifiche e non consentono la generalizzazione necessaria.

Oggi, molti dei media secolari, a differenza degli anni '90, sono pronti a scrivere della Chiesa in modo non conflittuale, ma piuttosto di tradurre quei significati che essa offre. Qualsiasi dichiarazione pubblica dei principali portavoce della Chiesa diventa un fulmine noto alla società, ed è citata in decine di feed di notizie.

Sì, la Chiesa utilizza con sufficiente successo vari canali di diffusione delle informazioni, ma il problema è che la capacità della Chiesa di lavorare con i media non è una panacea per tutti i mali. I media sono solo strumenti, meccanismi di comunicazione.

La Chiesa non è uno strumento nel senso moderno della parola. Anche se trasmesso con molto successo su canali mediatici, il compito di testimonianza cristiana non sarà risolto. I media sono uno strumento della predicazione della Chiesa, ed essenzialmente non sono molto adatti alla predicazione. In ogni caso, non possono essere lo strumento principale di comunicazione con la persona.

La Chiesa tratta con le persone, e questo trattamento può essere personale, e solo allora sarà efficace. Dopo tutto, abbiamo a che fare non solo con le parole o gesti, c'è un altro strato di comunicazione - spirituale, di preghiera - che nessun articolo o programma televisivo è in grado di offrire.

Alle informazioni critiche dei media la Chiesa risponde spesso in modo troppo zelante, o piuttosto impersonale. Ma a volte è sufficiente dire alcune parole semplici, e i "rappresentanti della Chiesa" diventano pastori. Nel trattare con i rappresentanti dei media la Chiesa è troppo spesso priva di umanità. La voce della Chiesa può essere ascoltata, anche quando una persona parla con la sua debolezza naturale, ma è spiritualmente convincente.

Come si può risolvere la situazione?

È importante fare riferimento alla società, ma non dimenticate che è altrettanto importante rivolgersi all'effettivo pubblico della Chiesa. Ora nella Chiesa arriva una nuova generazione, con i cervelli organizzati in modo diverso. Questi giovani hanno bisogno di una visione, perché entro dieci o quindici anni dovranno svolgere un ruolo significativo in vari ambiti della vita pubblica. Come inserirli nello spazio della preghiera liturgica? Come aiutarli a vedere il vero significato dell'ascesi personale, la vera profondità della vita spirituale? Il Salvatore disse agli apostoli: "...a voi è dato di conoscere i misteri del regno di Dio: ma per gli altri in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non comprendano" (Luca 8:10). E questo significa che l'appello ai fedeli, ai membri della Chiesa, dovrebbe essere in un'altra lingua. Come minimo nelle due lingue che la Chiesa deve essere in grado di parlare liberamente.

Oggi nella Chiesa ai livelli più diversi mescolano o addirittura confondono il giornalismo e le pubbliche relazioni. Non si può assolutamente farlo, è pericoloso. Le pubbliche relazioni sono la formazione di un'immagine positiva di un soggetto della vita sociale (la cosa principale è che la facciata sia bella!), e il giornalismo invece è il desiderio di capire cosa sta succedendo (Come è costruito l'edificio? Come è stato progettato? Ci si vivrà comodamente?). Un giornalista tenta di formulare il problema, di analizzarlo dal punto di vista di diverse forze sociali.

Tuttavia, se un giornalista decide di esprimere la sua posizione su questo o su quel tema della chiesa, spesso non si verifica un dibattito. Invece gli dicono, "tu sei un liberale", "vuoi essere un cane sciolto", "tu sei sleale al vescovo", "sarai licenziato" e così via. Senza un'espressione libera (ma non conflittuale) di opinioni diverse e un tentativo di trovare soluzioni reciprocamente accettabili non possiamo risolvere i problemi fondamentali della vita ecclesiale.